

ENZO FIORENTINI

**UOMINI, FATTI, INCIDENZA POLITICA DEL
P.C.I. A ROSIGNANO DALLA RESISTENZA AGLI
ANNI SETTANTA**

Conferenza—Dibattito tenuta il 12 marzo 1971 alla
Casa della Cultura della Biblioteca Comunale di
Rosignano Solvay per il ciclo dedicato alla storia
dei Partiti Politici della zona.

PREMESSA

La conferenza di stasera di propone, come è stato richiesto dal Presidente della nostra Biblioteca comunale al quale rivolgo un vivo riconoscimento per la felice iniziativa, di raccontare, del P. C. I. nel nostro Comune, il periodo di vita dalla Resistenza ad oggi. Per certi aspetti è giusto, anche se non consente un esame più approfondito che presenti tutto il precedente processo di formazione. Spero perciò che altri più preparati e con maggior tempo a disposizione per la ricerca e elaborazione delle notizie vorranno in seguito riprendere l'argomento, insieme a tutta la tematica che la conferenza stasera si limita ad accennare.

Sarà un contributo importante, non solo per la storia del nostro Partito del quale quest'anno ricorre il 50° anniversario della sua fondazione, ma per tutta la storia del movimento operaio di Rosignano che, per tanti aspetti, è ancora da scoprire e che pure vanta tradizioni e valori notevoli: basta accennare alla figura e al ruolo di Pietro Gori.

Certo che non si poteva fare a meno, per meglio comprendere la forza e il peso determinante che il P.C. I. ha avuto a Rosignano dalla Resistenza ad oggi, di accennare al periodo degli anni dolorosi del fascismo, alla dura esperienza della guerra, alla lotta contro i repubblicani ed i tedeschi invasori.

Questa descrizione, come del resto l'insieme della conferenza, è certamente sommaria e lacunosa ed io, per primo, ne sono profondamente consapevole. Vorrei però che i compagni e gli amici che stasera mi ascoltano giustificassero limiti e lacune tenendo presente il tempo breve che ho avuto a disposizione per prepararla; lo scarso materiale disponibile (pochi gli scritti, quasi tutto raccolto attraverso testimonianze orali), e, più che altro, i miei limiti personali per questo genere di lavoro che richiede ben altre capacità e preparazione di quella del sottoscritto.

Particolarmente mi scuso con quei compagni che non fossero ricordati, come per le cose che, riferite a certi compagni, non risultassero esatte e veritiere.

Vorrei precisare che non si tratta di dimenticanze, o arbitrarie e personali valutazioni, bensì di mancanza di notizie ed informazioni più precise.

A ciò si può ovviare in parte stasera, se tra gli intervenuti vi è già qualcuno che desidera integrare, correggere, aggiungere; oppure continuando la ricerca ed in questo caso prego chiunque abbia informazioni e documentazioni di inviarle, per permettere eventualmente una seconda stesura del testo della conferenza.

DAL FASCISMO ALLA RESISTENZA

Come già accennato, gli anni del periodo fascista furono amari e tragici; ma anche pieni di fede, di impegno e di volontà per i pochi compagni di allora, che non accettarono il fascismo come un fatto compiuto e, pur tra difficoltà e rischi di ogni genere, dettero subito vita ad una attività clandestina per mantenere in piedi l'organizzazione e il collegamento con i vari centri interni ed esteri del Partito.

Dobbiamo aver presente che nell'immediato dopo guerra, tra il 1919 e 1922, il movimento operaio nel nostro Comune aveva avuto momenti importanti di lotta. Si potrebbe ricordare in proposito la preoccupazione che esprimeva il Prefetto di Pisa in un telegramma inviato il 7 settembre 1920 al Ministero degli Interni, durante il periodo dell'occupazione delle fabbriche, circa l'atteggiamento degli operai della Solvay e della Magnesite e la richiesta di predisporre misure di sicurezza che prevedevano, addirittura, l'impiego di navi da guerra, oltre che reparti dell'esercito.

Certo è che, disgraziatamente, il movimento non disponeva di quadri capaci e debole era l'organizzazione, per di più travagliata dalle divisioni tra socialisti (che predominavano nelle frazioni, particolarmente a Vada e Castiglioncello) ed anarchici (che predominavano nel capoluogo, Rosignano M°). Conseguenza di questa situazione fu che la forza del proletariato, che pur era maggioranza, non riuscì mai a conquistare l'Amministrazione Comunale, alla direzione della quale succedettero Sindaci agrari o comunque espressi da raggruppamenti conservatori e potenzialmente

fascisti. Nelle elezioni amministrative del 1920, la lista monarchica-agraria, del gruppo Dello Sbarba-Vestrini, ottenne 1575 voti; mentre la lista socialista ne ottenne 1520 (appena 55 voti di differenza).

Furono eletti consiglieri, per la minoranza, i compagni socialisti:

Dardini Dardo, Fogli Leonardo, Volpi Volpino, Saggini Menotti, Massei Pergente; tutti di Vada, mentre non sono riuscito ad appurare la presenza di un sesto consigliere socialista di Rosignano M°.

I compagni Saggini Menotti e Massei Pergente passarono, dopo la scissione, al P.C.I.

L'agrario Vestrini, eletto Sindaco, sarà anche il primo Podestà fascista nel 1922, dopo lo scioglimento forzoso del Consiglio Comunale.

Se l'insieme del movimento presentava queste debolezze, il nucleo dei pochi comunisti formatosi dopo la scissione del 21 gennaio 1921 non poteva certamente avere consistenza e prestigio come da altre parti. E' accertato che si formò subito una sezione del P.C.D. 'Italia a Vada della quale fu nominato segretario il compagno Saggini Menotti; mentre poco dopo un'altra Sezione nacque a Rosignano Solvay, formata da 17 compagni di Rosignano M°, Caletta, Castiglioncello e Rosignano Solvay, i quali, quasi tutti provenienti dalla Sezione socialista di Castiglioncello, prima di fondare la nuova Sezione del P.C.D.'I. si erano iscritti a quella di Vada. Segretario della Sezione di Rosignano Solvay fu nominato il compagno Chiellini Aurelio. Per questi motivi una presenza di comunisti si avvertì prevalentemente nello stabilimento Solvay per l'immigrazione di operai provenienti dalle zone rosse di altri centri toscani. I nuclei più consistenti venivano dalle zone contadine ed erano stati membri di leghe mezzadrili; ma anche numerosi furono gli operai assunti a Livorno o in altri centri industriali.

Il compagno Danesin Sante, una delle figure di primo piano dell'antifascismo e del P.C. I. nel nostro Comune, ricorda come nel 1925, quando venne dal Veneto, trovò i primi contatti a Rosignano con alcuni antifascisti (Zobi, Ricci, ecc.) licenziati dalle F.S. per motivi politici e, dopo pochi mesi dacché fu assunto nello stabilimento Solvay, un più preciso contatto con un gruppo di compagni che avevano militato nel partito in altri centri (ricorda il compagno Landi, operaio di Empoli, ed altri compagni operai livornesi del reparto elettrico). Mantenevano però ancora presente il partito anche alcuni compagni di Rosignano: Chiellini Aurelio (Poldo), Saggini Menotti, Bernini Saul; un gruppo a Rosignano M° ed altri ancora nelle diverse località del Comune.

Più qualificata e penetrante fu la ripresa organizzativa e propagandistica del Partito e dei nostri compagni negli anni dal 1934 in poi, quando le guerre di aggressione, in Etiopia e poi in Spagna, misero a nudo il volto imperialista e antinazionale del fascismo.

Importante e di notevole peso fu l'apporto, in questo periodo, di un giovane compagno, Romani Adolfo il quale, dopo aver lavorato per un certo periodo nello stabilimento Solvay, emigrò in Francia mantenendo un rapporto epistolare con un gruppo di compagni operai del quale facevano parte Danesin Sante, Stefanini Alfredo, Lenzi Cesare, Chiellini Aurelio, Bernocchi Menotti, Rossi Attilio, Tarchi, Marabotti Guido ed altri.

La storia del compagno Romani Adolfo, morto di malattia contratta per sevizie dei fascisti, merita un approfondimento che mi auguro qualcuno si proponga di fare. Certo è che egli ha avuto un ruolo di rilievo nella storia dell'antifascismo e del nostro partito a Rosignano, particolarmente tra gli operai della Solvay.

Lo scoppio della seconda guerra mondiale determinò un ulteriore sviluppo dell'iniziativa del nucleo dei compagni. Il nucleo, fino ad allora piuttosto ristretto, si allargò di numero per l'opera di proselitismo che cominciò ad estendersi verso i giovani. Il compagno Paolo Pannocchia e il compagno Petracchi Mauro furono i primi giovani ad avere contatti, sia a Livorno che a Rosignano. Ancora una volta il punto di riferimento e di ritrovo fu la casa del compagno Danesin Sante. Nella primavera del 1941 fu costituita da noi giovani una organizzazione, della quale fui nominato responsabile, alla quale demmo il nome "Cellula giovanile comunista Salvatore Maccioni" in ricordo di un nostro caro amico e compagno annegato, durante una libeccciata, nel tragico naufragio di una imbarcazione da regata della quale egli era timoniere. Facevano parte di questa organizzazione i compagni Fiorentini Enzo, Petracchi Mauro, Petracchi Aldo, Favilli Debes,

Caproni Primaldo, Marabotti Emo, Saggini Spartaco, Gabrielleschi Ennio, Cosimi Alfio, Ruggeri Ruggero, Bellucci Vinicio ed altri che ora non ricordo.

L'attività cominciò ad essere più concreta e si sviluppò una intensa iniziativa con episodi ed atti che impressionarono i fascisti e fecero parlare la gente. In diverse occasioni apparvero sui muri i simboli della "Falce e Martello" e scritte antifasciste; furono colpiti alcuni esponenti fascisti, si contestavano apertamente le discriminazioni di casta che la Soc. Solvay manteneva, dividendo operai e impiegati nelle cosiddette opere sociali (Circolo, Canottieri, ecc.). L'Unità clandestina passava di mano in mano tra tutti i lavoratori dello stabilimento Solvay; si organizzava l'ascolto delle trasmissioni clandestine.

Il 25 luglio 1943, quando la radio annunciò la caduta del fascismo e l'arresto di Mussolini, l'esplosione di giubilo dei lavoratori e dei cittadini del nostro Comune fu un momento importante di successo dell'oscura, ma penetrante azione di mobilitazione e propaganda che i comunisti e le tra forze antifasciste avevano svolto in tutti gli anni precedenti.

Due giorni dopo, il 27 luglio, una grande manifestazione dei lavoratori della Solvay, organizzata dal partito all'interno della fabbrica, dette vita ad un corteo che percorse tutto il paese, respingendo i tentativi di ostacolarlo fatti dai carabinieri e da un reparto dell'esercito. Furono arrestati, con l'accusa di averla organizzata, i compagni Potestà Oberdan, Stefanini Alfredo e il sottoscritto che, trasferiti ai Domenicani di Livorno, furono raggiunti successivamente dai compagni Lami Agostino (di Castiglioncello) e Cosimi Dugone, accusati di aver picchiato dei fascisti. Successivamente furono arrestati anche altri compagni, tra i quali Macchia Gino, perché scoperti mentre in fabbrica raccoglievano fondi per una sottoscrizione a favore dei precedenti arrestati.

La maggioranza di noi fu scarcerata prima dell'8 settembre; mentre i compagni Stefanini e Potestà furono trasferiti alle carceri di Pisa, in attesa del processo al Tribunale militare di Pietrasanta con l'accusa di aver picchiato dei fascisti, ed il compagno Lami Agostino fu trasferito alle carceri di Lucca.

Stefanini e Potestà fuggirono da Pisa dopo l'armistizio; mentre Lami trascorse un altro periodo in carcere e fu liberato successivamente.

8 settembre 1913, l'armistizio. Nuove dimostrazioni di giovani e nuovi arresti di compagni che però una manifestazione popolare riuscì a liberare dalla caserma dei carabinieri, prima che fossero trasferiti a Livorno.

Le cannonate di una nave tedesca contro due mercantili italiani, che furono affondati davanti a Castiglioncello, colpirono anche la costa tra Caletta e Rosignano Solvay, provocando alcuni morti. Furono i primi caduti dell'occupazione tedesca.

Iniziava così il periodo eroico della Resistenza ed ancora una volta la casa del compagno Danesin diveniva il centro dell'attività, il punto di ritrovo e di riunione. Nell'ottobre 1943 vi si tenne la prima riunione tra comunisti e socialisti per discutere il patto di unità d'azione tra i due partiti. Furono presenti, oltre che i compagni locali, anche due dirigenti della Federazione Livornese del PSI Pagani e Minghi. Successive riunioni si tennero con rappresentanti del Partito d'Azione. Nello stesso periodo fu stabilito un rapporto organico con la Federazione Livornese del PCI e il primo compagno designato da Livorno per il collegamento fu Vasco Iacononi che mantenne questo incarico fino al momento del suo arresto. Dopo l'arresto del compagno Vasco Iacononi l'incarico del collegamento fu assegnato al compagno Ervè Pacini.

Il contatto stabilitosi tra dirigenti provinciali e organizzazione locale determinò una svolta nel lavoro, particolarmente per il settore militare. Le direttive del Partito sull'organizzazione delle forze militari (GAP e gruppi alla macchia) furono eseguite.

Le pagine di storia della formazione partigiana che veniva formata a Castellina per l'apporto decisivo dei compagni Danesin Sante, Pannocchia Paolo, Giacconi Giordano, Stefanini Alfredo, Potestà Oberdan, Balducci Terigi e di altri gruppi (come quello di Rosignano M° costituito dal compagno Baldini Germinal, o quello di Nibbiaia collegato con i compagni di Livorno ecc.) non possono, stasera, essere illustrate. Occorrerebbe molto più tempo di quanto non ne abbiano a disposizione. Ritengo però che si debba subito proporre ai dirigenti della Biblioteca comunale di

aggiungere a questo ciclo di conferenze, dedicate alla storia dei partiti, una conferenza sulla storia e le vicende della lotta partigiana nel nostro Comune, tenuta dai suoi protagonisti e popolarizzata particolarmente tra i giovani delle nuove generazioni, ai quali la scuola non dà la possibilità di conoscere le pagine più belle e significative della storia del nostro Paese: la storia gloriosa della Resistenza dalla quale è nata l'Italia di oggi, repubblicana, democratica e antifascista.

Due episodi credo però si debbono ricordare, per il loro valore e importanza storica.

I primi del 1944 i Tedeschi, che avevano ormai invaso il Paese mettendolo in stato di occupazione, tentavano di controllarlo con uno sparuto gruppetto di fascisti repubblicani e con l'aiuto di un maresciallo dei carabinieri collaborazionista, particolarmente ligio ai loro ordini, certo Nannipieri, comandante la stazione di Rosignano Solvay.

L'impegno maggiore del maresciallo Nannipieri, oltre la caccia agli antifascisti, era quello di rastrellare i giovani di leva che non rispettavano i bandi di reclutamento e di richiamo alle armi (che nessuno prendeva in considerazione), per avviarli alle formazioni militari fasciste.

Il comando militare decise l'eliminazione del maresciallo collaborazionista e la sera del 28 gennaio un G.A.P., composto dai compagni Danesin Sante e Guarducci, con un audace colpo ferì il Nannipieri a colpi di pistola. Con lui era un carabiniere che pagò con la vita il tentativo di reazione all'attacco.

La rappresaglia dei fascisti fu rivolta, dopo aver scartato la tesi di colpire elementi locali per paura che il movimento prendesse più forza, contro il compagno Oberdan Chiesa di Livorno, garibaldino di Spagna, detenuto da tempo con altri compagni nel carcere Don Bosco di Pisa.

L'alba del 29 gennaio 1944 il compagno Oberdan Chiesa fu fucilato sulla spiaggia di Rosignano Solvay, all'incirca nel punto dove ora sorge il cippo che lo ricorda. Lo stesso giorno il "Telegrafo" riportava la notizia in prima pagina, malgrado che il giornale fosse stato stampato nella nottata, molte ore prima cioè della fucilazione.

Verso la metà di giugno del 1944 i Tedeschi in ritirata, incalzati dalle truppe alleate che velocemente risalivano da Roma al nord, saccheggiavano lo stabilimento Solvay, caricando più materiale che potevano sui mezzi navali al Pontile di Vada. Avevano paura dei partigiani per cui, quando si sparse la voce che a Gabbro vi era stato uno scontro dove erano rimasti uccisi due repubblicani di Vada, usarono la loro tattica più brutale, quella della rappresaglia.

La mattina del 20 giugno circondarono il paese di Vada, entrarono in casa del compagno Ruggero Lupichini, rientrato la sera precedente con il figlio Emilio da Castellina dove era sfollato, e lo uccisero a colpi di pistola. Il figlio fu salvato dal padre il quale, quando sentì i passi dei Tedeschi che salivano le scale, lo nascose in soffitta.

Per le strade del paese, mentre la gente fuggiva, i Tedeschi uccisero i due cugini Vanni Elio e Ivo ed un giovane di 19 anni, Rofi Delfo, al quale spararono di fronte alla madre. Un quinto, certo Mazza, fu ferito, ma riuscì a fuggire.

I Tedeschi raccolsero i corpi dei quattro martiri e li esposero, seminudi, in piazza Garibaldi, obbligando la popolazione a sfilare dinanzi. La minaccia di fare altre vittime fu sventata dal parroco Don Vellutini il quale, coraggiosamente, offrì la propria vita in cambio di quella dei suoi concittadini. I Tedeschi, impressionati, lasciarono libera la popolazione.

In realtà l'episodio di Gabbro, motivo si dice della rappresaglia, fu uno scontro fra due bande di repubblicani che facevano del contrabbando. Non si è conosciuto il nome della spia che portò i Tedeschi in casa dei compagni Lupichini.

Ho voluto ricordare questi due episodi, i più significativi, per far rivivere un momento eccezionale della nostra storia. Il nostro Comune era martellato dai bombardamenti alleati, la popolazione della costa obbligata a sfollare, i giovani alla macchia, molti nelle formazioni partigiane e non solo locali, ma anche in altre regioni d'Italia dove alcuni si distinsero e svolsero un ruolo importante. A Rosignano Marittimo i combattimenti con le retroguardie tedesche in fuga avevano provocato numerosi morti fra i civili. Le ristrettezze alimentari, la mancanza di abitazioni e di servizi, completavano il quadro e non erano certo questi elementi tali da predisporre alla serenità ed

all'obiettività verso i fascisti che fino a poco tempo prima avevano spadroneggiato ed angariato i cittadini di ogni colore.

LA LIBERAZIONE E GLI ANNI DELL'IMMEDIATO DOPO GUERRA

Il 5 luglio 1944, quando le avanguardie americane arrivarono nel nostro Comune trovarono una forza e una organizzazione che, successivamente, non fecero mistero di averne favorevolmente impressionati e meravigliati.

La marcia dal Sud al Nord dell'Italia aveva loro dato un'idea molto approssimativa del nostro Paese, aggravata dall'impressione ricevuta dalla Roma di quei giorni e, probabilmente, non approfondita per lo scarso contatto con le popolazioni della precedente terra toscana attraversata durante la rapida corsa che li aveva portati fino a noi.

Il nostro Comune fu per le truppe americane della V Armata una tappa prolungata, dato che ormai erano arrivati nella zona dove dovevano sostare fino alla primavera del 1945, quando ripresero la marcia verso il settentrione, infatti la "linea gotica" iniziava poco più avanti di Pisa che, come Livorno, era zona urbana quasi totalmente abbandonata dalle popolazioni. Rosignano era quindi uno dei più importanti centri abitati della più immediata retrovia: basti ricordare che dal campo di aviazione di Vada partivano i caccia-bombardieri per le incursioni sul fronte e che distintamente si sentiva il rombo dei cannoni di grosso calibro, che colpivano le fortificazioni tedesche della linea gotica.

Motivo della meraviglia americana fu la rapidità impressionante con la quale la comunità di Rosignano riorganizzò la propria vita e seppe darsi disciplinatamente e con efficienza una struttura civile e direzionale senza alcun aiuto esterno, utilizzando esclusivamente le proprie forze. Il C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale), organismo unitario e rappresentativo di tutte le forze politiche, era già in condizione di governare e di esprimere e far funzionare i vari organi di direzione politica e amministrativa. A distanza di pochi giorni dalla liberazione, dopo il rientro dei partigiani delle formazioni che avevano operato nelle colline della zona, gli organismi democratici si rafforzarono con altri uomini capaci, armonizzando così il rapporto tra combattenti della Resistenza e l'insieme della cittadinanza. Il 18 luglio, circa due settimane dopo la liberazione, fu insediata la prima Giunta Comunale, nominata dal C.L.N.

Indubbiamente aver determinato questa situazione fu merito di tutte le forze politiche, ed anche fu merito di tutti se l'inizio della nuova vita democratica nel nostro Comune non fu contrassegnato da arbitrii, soprusi, lacerazioni; ma credo opportuno e necessario sottolineare il ruolo svolto dal nostro partito e dai suoi uomini più responsabili e rappresentativi di quell'epoca perché questo non si verificasse.

Il partito seppe affrontare con responsabilità uno dei problemi più difficili che allora si presentava; quello cioè di non far esplodere il giusto risentimento e sdegno ed i rancori accumulati in anni di umiliazioni e di torti subiti durante il fascismo, in esplosioni incontrollate di vendette individuali, di giustizia sommaria.

Eppure, anche da parte degli alleati, particolarmente degli uomini della C.I.C. americana, venivano sollecitazioni a "far fuori" il maggior numero di fascisti catturati o in circolazione.

Non fu un generico perdono (perché tra l'altro, chi la meritava, ricevette la giusta lezione), nè indolente apatia o disinteresse. Fu bensì il risultato di una scelta del nostro partito, di un preciso orientamento politico e di una responsabile ed autorevole direzione di massa.

Il P.C.I. a Rosignano si organizzò subito, costituendo le proprie sezioni in tutte le località.

A pochi giorni dalla liberazione (non ricordo la data esatta, ma circa il 10-15 luglio) i compagni di Rosignano Solvay abbandonavano la clandestinità e si riunivano, per la prima volta liberamente, in una piccola stanza sopra la "Dispensa", in via Re Alberto. Ricordo sempre la meraviglia nel contarci; eravamo poco più di quaranta e ci sembrava di essere tanti. Fu eletto il Comitato Direttivo e nominato il Segretario, che fu il compagno Danesin Sante, ritornato da poco dalla macchia alla testa della formazione partigiana di cui era comandante.

A distanza di poco tempo ugualmente fu fatto a Rosignano M^o, Vada, Castiglioncello e in tutte le altre frazioni del Comune.

Quasi contemporaneamente degli scassatissimi camioncini della Direzione del Partito, viaggiando di notte sull'Aurelia intasata dalle colonne militari alleate, cominciarono a recapitarci da Roma le prime copie dell'Unità, di Rinascita, libri e opuscoli.

Come ho già detto, il 18 luglio 1944 venne insediata la prima Giunta Comunale nominata dal C.L.N. Fu eletto Sindaco il signor Secchi Tullio, un veneto che si trovava a Rosignano come ufficiale, addetto durante la guerra al controllo militare presso la Soc. Solvay, di orientamenti genericamente antifascisti e collegato al Partito d'Azione. Vice Sindaco fu Don Vellutini, popolarissimo a quell'epoca per il glorioso episodio di Vada. Gli altri componenti furono: Danesin Sante, Spagnoli Giuseppe, Marconi Alfonso, Giuliani Gino, Favilli Pompilio, Serredi Giovanni, Zollezzi Mario, Masotti Giosuè.

I comunisti erano tre: Danesin, Spagnoli di Rosignano Marittimo e Zollezzi, uno sfollato livornese a Gabbro. Come si vede, pochi, rispetto al peso politico che già a quell'epoca il P.C.I. aveva.

Il 3 dicembre 1944 questa Giunta fu sostituita con un'altra, concordata tra il C.L.N. e il Governatore Militare alleato e che fu composta da Dardini Dardo, PSI, nominato Sindaco e dagli assessori: Serredi Giovanni, del P.d'Azione, Masotti Giosuè del PRI, Danesin Sante del PCI, Favilli Pompilio del PSI, Zollezzi Mario del PCI.

I comunisti da tre della precedente Giunta, si ridussero a due (così fu anche per i socialisti).

Balza quindi evidente un nostro limite di allora; dobbiamo cioè dire che per il nostro partito a Rosignano il processo di formazione dei quadri dirigenti, necessari per il nuovo ruolo che dovevamo svolgere, fu più difficile che in altre zone ed anche, all'inizio, rispetto ad altri partiti.

L'analisi dei motivi ci riporterebbe inevitabilmente ad un esame di tutto il processo storico sulla nascita e le vicende del movimento operaio e del nostro partito nel Comune che, ho già detto, non è possibile affrontare in questa conferenza.

Mi limito perciò ad accennare alcuni elementi:

- 1) scarso era stato il numero e la presenza dei comunisti alla scissione del 1921;
- 2) i comunisti del periodo clandestino e della Resistenza non avevano mai, nel passato, ricoperto cariche pubbliche o di direzione legale del Partito;
- 3) noi giovani avevamo acquisito una sommaria conoscenza di classe per la propaganda dei compagni più anziani, senza nessun aiuto di letture e studi politici.

Diversa era la situazione in altri partiti, particolarmente per il P.S.I., che poteva contare, al momento della Liberazione, su di un discreto numero di compagni, per la maggior parte livornesi, ma anche del nostro Comune, i quali, più anziani di età e di milizia politica, avevano ricoperto cariche di partito e pubbliche prima che il fascismo togliesse tutte le libertà al popolo italiano.

Ricordo in particolare Dardini Dardo, Anguillesi Garibaldo, Voliano Voliani, Giuliani Gino, Bicchierai Alessandro, ed altri potrei citare, che (inevitabilmente) furono unitariamente indicati ad assumere le prime responsabilità nel C.L.N., nell'Amministrazione Comunale, nei Sindacati ecc.

Questo vuoto di quadri e di esperienze fu rapidamente colmato.

Avere la Sezione, una sede che stimolava e promuoveva la vita democratica; il doverci misurare con i grossi e impegnativi problemi che la realtà di ogni giorno ci poneva; la lettura della stampa e lo studio delle pubblicazioni che ora arrivavano a sufficienza furono gli elementi determinanti della nostra formazione di militanti e di quadri.

Decisivo per il nostro orientamento politico fu il discorso di Togliatti a Salerno, recapitatoci in centinaia di copie con i primi automezzi della Direzione, e subito letto e studiato.

Per noi, allora digiuni di qualsiasi nozione, fu una base di conoscenza politica che ci permise di maturare in un tempo relativamente breve, aiutandoci ad assumere impegni di responsabilità e di direzione.

Ciò che ci colpì e ci convinse fu la naturale corrispondenza tra la linea del partito e di Togliatti ed i problemi concreti e difficili che eravamo chiamati ad affrontare: l'unità con le altre forze

antifasciste, l'epurazione, la ricostruzione del paese dalle macerie, i problemi dell'alimentazione, ed insieme a tutto questo, la profonda convinzione che questa era la via giusta, la via del socialismo. Fu un periodo magnifico ed entusiasmante in cui vedevamo crescere di giorno in giorno la forza del partito con l'afflusso di centinaia di adesioni di giovani e di donne.

Il piccolo nucleo di compagni che nella prima quindicina di luglio 1944 avevano costituito le nostre Sezioni si accresceva con il ritorno dallo sfollamento dei vecchi compagni e, dalle vicende belliche, dei più giovani che erano stati collegati nel periodo clandestino. Altri conobbero il P.C.I. e vi aderirono per la prima volta.

Nei Partito di massa, nel Partito nuovo, c'era posto per tutti coloro che si impegnavano a lottare per una Italia profondamente rinnovata; e avevamo bisogno di tanti compagni capaci e seriamente impegnati, di quadri.

Cominciammo così ad impegnarci in tutti gli organismi democratici che si venivano formando, nei C.L.N. rappresentarono il Partito, in vari momenti, i compagni Danesin, Fiorentini, Tempestini Acratico, Marabotti Guido, Marchi Demiro, Giuliani Enzo. Nel Comitato per l'epurazione; Danesin, Stefanini, Pannocchia, Potestà, Giaconi, Allegri, Pacciardi.

Si formò un Comitato Alloggi per i profughi, gli sfollati, coloro che avevano la casa distrutta dai bombardamenti con Pacciardi, Pardelli G. Carlo.

Nei Sindacati avemmo il compagno Cozzi Ersilio alla direzione chimici; Allegri, Segretario della C.I. (Commissione Interna) Solvay; mentre Marabotti Guido, Mazzocca Mario, Cosimi Azelio, Pelosini Ghino organizzarono le leghe mezzadrili. Nel Sindacato chimici furono tra i primi dirigenti anche i compagni Chesi Ilio, Lupichini Emilio.

Per risolvere i problemi dell'alimentazione furono aperti due negozi dal C.L.N. ed in questa attività si distinsero i compagni Spinelli Furio, Carmignoli Silvano, Modesti Ilvano; mentre per i dipendenti degli stabilimenti Solvay fu costituito il "Co.Di" (Comitato Distribuzione) al quale si dedicarono in particolare i compagni Marabotti Guido, Galigani Silo, Pacciardi Antonio.

Successivamente, il 1° luglio 1945, fu fondata la cooperativa "La Fratellanza" con l'apporto dei compagni Tempestini Acratico, Spinelli Furio, Carmignoli Silvano. Il primo presidente fu il signor Strina, un funzionario della Solvay.

Sorse il F.D.G. Fronte Democratico della Gioventù — organismo unitario di tutti i giovani, di cui fu il primo presidente il compagno Carmignoli Leno, con i compagni Giuliani Enzo, Balducci Irio, ed altri.

Si costituì, assumendo subito notevole forza ed ampiezza, l' U .D. I. con le compagne Giaconi Mazzina, Modesti Onda, Magni Iris, Cateni Tecla, Bongini Evaena, Ghelardini Maria, Marabotti Tosca.

Contribuirono alla fondazione dell' 'Università Popolare i compagni Muzzati Neri, Marchi Demiro, Fiorentini. I compagni Muzzati e Marchi fecero parte dei primi Consigli, poi anche il compagno Repeti Aurelio.

E' difficile ricordare i nomi di tutti i compagni dirigenti ed attivisti (e spero qualcuno mi aiuti a ricordare gli esclusi); ma oltre ai nomi citati, occorre ricordare i compagni Petracchi Mauro, Favilli Debes e Giuseppe, Saggini Spartaco e Carlo; Cartei Gino e Spartaco, Rossi Attilio e Franco, Modesti Ivos, Contini Olinto e Galliano e poi, a Rosignano Marittimo: Baldini e Vecchi, e, a Vada: Tognotti, Lupichini, Provinciali, che prevalentemente lavorarono per l'organizzazione del Partito. Alla direzione del Partito, particolarmente alla Sezione di Rosignano Solvay, la più importante del Comune (e stasera non mi è possibile ricordare le altre sezioni), dopo il compagno Danesin Sante che lasciò l'incarico alla metà del 1945 per dedicarsi prevalentemente all'Amministrazione Comunale, fu eletto Segretario il compagno Allegri Alfredo, fino al Congresso dell'ottobre 1946, quando fu sostituito dal sottoscritto, anche perché il compagno Allegri era prevalentemente impegnato alla direzione della Commissione Interna Solvay.

Il sottoscritto fu anche il primo compagno di Rosignano ad essere eletto nel Comitato Federale del primo Congresso legale della nostra Federazione (il 3° però dalla sua nascita) che si tenne a Livorno

nell'ottobre del 1945. Gli fu anche affidato il compito del coordinamento comunale pur non essendo stato ancora costituito il Comitato Comunale (costituito poi nell'agosto del 1947).

L'entusiasmo e la passione dei giovani compagni, sostenuti e aiutati fraternamente dai più anziani (cosa che in quell'epoca non si verificò in tutte le altre organizzazioni della provincia), servì, più della scarsa capacità politica e mancanza di esperienza, a farci superare i pochi episodi di intolleranza e opposizione alla politica di unità antifascista e popolare del Partito.

Ricordo che fu facile battere i residui di mentalità settaria di alcuni vecchi compagni. Un episodio che dimostra la natura non difficile dello scontro di opinioni, fu la consegna delle tessere del Partito del 1945. Erano le prime tessere nazionali (perché quelle del 1944 furono stampate dalla Federazione di Livorno) e portavano, insieme alla bandiera rossa, una striscia tricolore. Diversi compagni anziani protestarono in Assemblea perché ritenevano inconcepibile l'accostamento del tricolore con il rosso dell'internazionalismo proletario. Dovetti improvvisare una conferenza sulle origini nazionali e popolari della bandiera italiana, nata con la Repubblica Cisalpina a Reggio Emilia e, successivamente, assunta come simbolo del Regno d'Italia, con l'applicazione dello scudo sabauda. Noi avevamo tolto la croce di casa Savoia e quindi la bandiera era tornata ad essere emblema nazionale, repubblicano, popolare che, insieme alla bandiera rossa dei lavoratori, significava oggi l'unità antifascista, nazionale, accomunata all'internazionalismo proletario. Così, tra l'entusiasmo dei compagni, consegnammo le tessere.

La linea del partito ci rese più facile il superamento dei vecchi e storici rancori, stimolandoci alla ricerca dell'unità con tutte le altre forze, per qualsiasi iniziativa che servisse a migliorare le condizioni dei lavoratori e delle masse popolari ed a spingere avanti la battaglia per il socialismo e per la democrazia.

Per esempio, nella primavera del 1946, l'U.D. I. nazionale promosse una campagna di solidarietà a favore dei bambini del meridione che vivevano in condizioni miserabili, addirittura di fame. A Rosignano i partiti e le altre organizzazioni raccolsero l'appello e fu costituito un Comitato di cui fui nominato Presidente; cassiere fu il parroco Don Ezio Rivera e ne fecero parte uomini e donne di tutti i partiti democratici, compreso la signora Tosolini, moglie del Direttore dello Stabilimento Solvay. Fu così che ci collegammo con la provincia di Caserta, dove ci recammo a prendere alcune decine di bambini e bambine che, per diversi mesi, furono ospitati e trattati come figli da altrettante famiglie del Comune.

Rafforzammo in particolare gli stretti e unitari rapporti con i compagni socialisti, nello spirito del Patto di Unità d'Azione. Questo permise di assicurare il 2 giugno 1946, quando si votò per la prima volta, un grande successo per tutti e due i partiti ed una maggioranza schiacciante per la Repubblica. Il PCI ebbe 5.555 voti pari al 45,39%; il PSI ebbe 3.194 voti pari al 26,12%; mentre i "SI" per la Repubblica furono 10.135 pari a 83,10% (per la Monarchia n. 2.060 = 16,90%).

Non fu quindi un problema preparare per le prime elezioni amministrative (che si tennero il 10 novembre 1946) una lista unitaria, designando capolista il compagno socialista Garibaldo Anguillesi e ripartendo pariteticamente i candidati che dovevano passare tutti, perché le elezioni si facevano con il sistema maggioritario.

Il successo fu strepitoso, la lista "Unità del Popolo" ottenne 7.151 voti, pari al 78,18% (la DC 1.254 pari al 13,71%; il PRI 524, pari al 5,64%; una lista di indipendenti 217, pari al 2,37%).

Come d'accordo, fu eletto sindaco il compagno socialista Anguillesi. I nostri compagni eletti nel Consiglio furono: Bernini Saul, Branchetti Icilio, Brogi Alvaro, Chiellini Mena, Citi Giuseppe, Danesin Sante, Donati Gino, Fornai Bruno, Silvestri Rolando, Tempestini Acratico, Tempesti Marino.

Per la prima volta fu eletta una donna, la compagna Chiellini Mena. Una curiosità: nella lista D.C. fu eletto l'ing. Azzali.

Entrarono nella prima Giunta i compagni Danesin Sante, Brogi Alvaro, Branchetti Icilio, Pardini Ascanio.

Con queste elezioni terminava il periodo romantico, confuso ed attivistico, dell'immediato dopoguerra ed iniziava un nuovo periodo di più accurato lavoro e di diversa qualità per le esperienze maturate ed acquisite.

Cominciava lo scontro politico con le altre forze. Attorno alla D.C. si coalizzarono i moderati, escluso il PRI che si presenta da solo, contando su di un certo seguito che aveva in alcune località del Comune (particolarmente a Vada). Una lista di indipendenti di destra (fascisti) raccolse meno voti di quanti ne aveva ottenuti "L'Uomo Qualunque" il 2 giugno.

DALLA ROTTURA DELL'UNITA' ANTIFASCISTA AL PRIMO SINDACO COMUNISTA

Nel maggio del 1947, dopo il viaggio di De Gasperi in America, i comunisti e i socialisti vennero esclusi dal Governo. La guerra fredda tra le grandi potenze e i due blocchi, socialista e capitalista, divide anche in Italia le forze politiche che insieme avevano combattuto la guerra antifascista e nazionale di liberazione dall'invasore tedesco, che avevano insieme fatta la Repubblica ed elaborato la Costituzione. La Costituzione, approvata il 12 dicembre, porta la firma di De Nicola, De Gasperi, Terracini, che era stato eletto Presidente dell'Assemblea Costituente l'8 febbraio, in sostituzione di Saragat dimessosi dopo la scissione di Palazzo Barberini.

Il 10 Maggio, i colpi di mitra di Giuliano ed i morti di Portella delle Ginestre, ci dettero coscienza della nuova strategia che le forze reazionarie e conservatrici italiane intendevano adottare.

Nel quadro di questa offensiva si colloca la fase in cui i comunisti di Rosignano formano la loro esperienza e acquistano la capacità di crescere come forza politica, consapevole del proprio ruolo storico al servizio della classe operaia e delle masse lavoratrici.

Nel settembre 1947 il sottoscritto viene chiamato a dirigere la Camera del Lavoro. Direi a formarla, perché fino a quel momento esisteva solo il Sindacato Chimici e, senza legami tra loro, il Sindacato Mezzadri. A sostituirmi quale Segretario della Sezione di Rosignano Solvay e del Comitato Comunale (formato da poche settimane, nell'agosto) venne nominato il compagno Leno Carmignoli.

La Segreteria della Camera del Lavoro fu formata secondo i principi del Patto di Roma; cioè con la rappresentanza socialista, nella persona del compagno Voliani Voliano, e della corrente cattolica, nella persona del democristiano maestro Turini Ranieri.

Si mantiene ancora il rapporto unitario nei Sindacati e si riconosce la realtà della forza locale del P.C.I. Ma per noi è importante che usciamo dalla timidezza degli anni precedenti per assumere incarichi pubblici di prestigio e di responsabilità.

Con i nostri compagni nell'Amministrazione Comunale, nelle organizzazioni sindacali, nell'Università Popolare, nella cooperativa "La Fratellanza" ed in quelle di Rosignano Marittimo, Vada, Castiglioncello (che si fonderanno nel 1949); e con il rafforzamento organizzativo e di quadri della propria organizzazione, il PCI a Rosignano rafforza i suoi naturali legami con la classe operaia e con i lavoratori di tutte le categorie, specialmente nelle campagne, e tra gli artigiani, i piccoli commercianti, la parte progressiva della popolazione.

Particolarmente presente fu il PCI nella fabbrica Solvay, dove si concentrava la maggioranza dei lavoratori di Rosignano e dove lavoravano quasi tutti i dirigenti e gli attivisti del Partito. La guerra fredda fu una sfida di classe e come tale venne compresa dai lavoratori della Solvay; mentre il Partito approfondì lo studio e prese coscienza del ruolo del monopolio, particolarmente del monopolio Solvay, il nostro diretto antagonista.

Il carattere cosmopolita del capitale belga Solvay, i suoi legami con Americani, Inglesi, Francesi e con gli ambienti governativi italiani lo fecero e lo fanno essere un antagonista di grande peso, da non sottovalutare. Ancora più influente in una provincia, come Livorno, dove in quel periodo la Solvay era l'unica fabbrica rimasta pressoché indenne dalle distruzioni belliche ed in fase di espansione produttiva. Dobbiamo ricordare che le industrie livornesi erano quasi totalmente distrutte dai bombardamenti alleati e dai Tedeschi ed in crisi di ripresa, così l'ILVA di Portoferraio e di Piombino.

La società Solvay aveva inoltre, durante il periodo fascista, temperato il suo carattere monopolistico con alcune iniziative pseudo-sociali, rese possibili dai margini di profitto molto superiori a quelli di altre società italiane e che dovevano, nelle sue intenzioni, indebolire l'unità e la combattività dei lavoratori.

Si riteneva quindi che i lavoratori della Solvay fossero l'anello più debole e vulnerabile nella rossa provincia di Livorno e questo spiega l'accanimento con il quale si cercò di colpire la nostra organizzazione negli anni della guerra fredda.

Il 18 aprile 1948 si tennero in Italia le elezioni politiche e la D.C. ottenne la maggioranza assoluta. Nel nostro Comune il F.D.P. (Fronte Democratico Popolare) ottenne 9.024 voti, pari al 66,20%; mentre la DC. ne ottenne 3.168, pari al 23,26%.

Anche da noi le forze di destra raccolsero l'invito della "diga contro il comunismo" lanciato dalla D.C. e dagli Americani, e il MSI non raggiunse nemmeno l'1% (esattamente 132 voti, pari allo 0,90%).

Il 14 luglio, l'attentato a Togliatti.

La fabbrica Solvay si fermò non appena conosciuta la notizia, e tutta la popolazione del Comune manifestò il suo sdegno e la collera.

In un grande comizio, tenuto in piazza della Repubblica, parlarono i rappresentanti di tutti i partiti. Per il P.C.I. parlò il compagno Neri Muzzati il quale, dopo 10 giorni, il 24 luglio, moriva tragicamente in un incidente stradale.

Di questo giovane compagno, Neri Muzzati, morto a 20 anni quando stava per laurearsi in legge, poco ho parlato precedentemente perché scarsa fu la sua presenza nell'attività organizzativa. Eppure la sua personalità ebbe un grande peso nella storia del nostro Partito a Rosignano in quei pochi anni dalla Liberazione alla sua morte.

Di famiglia borghese, era figlio del Direttore Generale di tutti gli stabilimenti Aniene in Italia, nipote di un ammiraglio e di un ambasciatore, aderì al Partito con profonda e consapevole convinzione.

Oratore preciso nella dialettica politica, capace di suscitare l'entusiasmo degli ascoltatori, studioso serio e preparato, con una cultura superiore alla media, direi di grande cultura. Per noi, benché più anziani di diversi anni, fu un maestro, aiutandoci a conoscere ed approfondire le opere del marxismo e del leninismo.

Ai suoi funerali parteciparono migliaia di compagni ed amici da tutte le località della nostra provincia e di quella di Pisa, dove aveva tenuto numerosi, sempre richiesti, comizi.

A distanza di poco tempo dall'attentato a Togliatti la corrente cattolica, preparata dalla costituzione delle ACLI, uscì dalla CGIL e formò la CISL. Si ruppe così l'unità sindacale e iniziarono le grandi lotte per la difesa della libertà, per la democrazia, per il lavoro; mentre cominciava la repressione feroce di Scelba contro i lavoratori.

Le prime lotte di massa si condussero per la difesa della pace, contro la minaccia atomica e l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico.

Come nel resto del Paese, anche a Rosignano si sviluppò il movimento dei partigiani della pace e si costituirono comitati nelle frazioni, nella fabbrica, nelle campagne.

La fantasia popolare inventò le più svariate iniziative; s'innalzarono bandiere iridate della pace nel "castello" della fabbrica, sui pagliai delle aie contadine; cartelli furono appesi ai fili dell'energia elettrica, innalzati con dei palloncini.

Si raccolsero migliaia di firme, casa per casa, contro il Patto Atlantico. Il movimento rafforzò l'unità fra i comunisti e socialisti ed i nostri compagni furono alla testa e animatori di tutte le iniziative.

Il compagno Pacciardi Antonio fu il responsabile del Comitato Comunale per la Pace. Il sottoscritto fu inviato nell'aprile del 1949 a Parigi al 1° Congresso mondiale dei partigiani della Pace, come delegato dei lavoratori di Rosignano.

Contemporaneamente il padronato scatenò la sua offensiva nelle fabbriche.

Alla Solvay, nel febbraio 1949, inizia la lotta nel quadro dell'agitazione nazionale dei chimici che rivendicano migliori condizioni di vita per i lavoratori. Ho ritrovato un numero dell'“Indicatore Livornese” del maggio 1949, con un articolo del compagno Franco Rossi, dal titolo “Dopo 35 anni, per la prima volta nella storia dello stabilimento i lavoratori della Soc. Solvay scendono in sciopero”.

Era vero, anche se prima di allora vi erano stati altri scioperi (quelli poco ricordati del 1920 ed anche scioperi locali nell'ottobre '48) questo, che vide impegnati i lavoratori dal 16 febbraio al 5 maggio, fu la prima lotta sindacale diretta consapevolmente e coscientemente da una forte organizzazione; capace, tra l'altro, di collegare strettamente la fabbrica ai problemi generali della società e dell'economia comunale.

La società Solvay impegnò tutta la sua forza e prestigio per indebolire l'unità dei lavoratori, per intimorire i più deboli con mille ricatti; facendo intervenire in maniera massiccia la polizia (che concentrò a Rosignano tutti i reparti “celere” della Toscana).

Decisivo per la lotta fu l'appoggio del P.C.I. che contribuì alla mobilitazione delle donne e della popolazione all'esterno, all'orientamento unitario nei momenti più difficili, a respingere le manovre diversive che il padrone tentava, sia all'interno della fabbrica, che fuori.

Si distinsero nella direzione della lotta i compagni Chesi Ilio e Romani Bruno della Segreteria del Sindacato, ed un gruppetto di nostri compagni impiegati i quali, da allora, furono presi di mira e perseguitati e che, per anni, resisterono a tutte le pressioni padronali tenendo alta la fede nel Partito (Petracchi Mauro, Repeti Aurelio, Rossi Franco, Becuzzi Brunello, Agostini Edo, Chesi Ilio, ecc.). La combattività dei lavoratori, la capacità di direzione, la tattica articolata (un forte peso ebbero gli scioperi a “singhiozzo” dei vari reparti) l'estensione esterna, impressionarono la società Solvay e preoccuparono il Governo.

Se per la prima volta i lavoratori della Solvay avevano scioperato, per la prima volta le forze della conservazione furono costrette a prendere atto che Rosignano non era più una entità trascurabile dove i lavoratori, divisi e privi di direzione politica, potevano essere strumentalizzati da industriali e agrari.

Ad ogni attacco si risponde ormai con la lotta, senza lasciarsi fuorviare dalle provocazioni e affrontando i problemi seri dell'economia comunale, drammatizzati dai circa 2000 disoccupati che non intravedevano possibilità di occupazione. Nella fabbrica, mentre non si facevano assunzioni, si tentava l'espulsione (che purtroppo in seguito avverrà) degli operai in economia della Cooperativa di Produzione e Lavoro.

Per ricordare il clima di allora, cito alcuni episodi delle prime settimane del 1950:

22 gennaio — si tiene la seconda conferenza comunale per il piano economico proposto dalla C.G.I.L.;

25 gennaio — vengono sfrattati i partiti e le organizzazioni democratiche dalla ex “casa del fascio” di Castiglioncello, trasformata, subito dopo la Liberazione, in “Casa del Popolo”;

1° febbraio — sciopero a rovescio dei disoccupati che costruiscono l'acquedotto Rosignano—Castelnuovo (partecipano oltre 300 disoccupati);

9 febbraio - nel trigesimo dell'eccidio di Modena (dove un mese prima la polizia di Scelba aveva ucciso 6 operai) si effettuano fermate di 15 minuti in tutti i reparti della fabbrica. La sera si tiene una grande assemblea in Teatro.

28 febbraio — gli operai della fabbrica protestano davanti la Direzione, dopo aver sospeso il lavoro dalle 11.30 e per tutto il giorno, contro il licenziamento di 3 operai di San Vincenzo per i fatti del 14 luglio e per ottenere miglioramenti della mensa.

15 marzo — contro il Governo che ha fatto sparare sugli operai della Breda di Porto Marghera manifestano gli operai della fabbrica, che percorrono le strade del paese in corteo con alla testa le bandiere sindacali e dalla pace.

20 marzo — La polizia uccide due braccianti a Lentella (Chieti). La CGIL proclama uno sciopero dalle ore 6 alle 18. Un grande corteo di lavoratori, donne, giovani percorre tutta la via Aurelia da Rosignano Solvay a Castiglioncello. Per la prima volta gli studenti delle scuole locali, organizzati

da un giovane compagno della FGCI, Carmignoli Sergio, scioperano, partecipando al corteo. La sera tutte le organizzazioni e i partiti (meno la D.C. ed i socialdemocratici) si riuniscono ed approvano un o.d.g. contro la repressione e gli eccidi dei lavoratori.

23 marzo — Inizia la lotta in fabbrica contro il licenziamento, per i fatti del 14 luglio 1948, di tre compagni della cave Solvay di San Vincenzo.

Il 10 maggio — nella pineta di Castiglioncello, migliaia di uomini e donne celebrano in un clima di entusiasmo e combattività la Festa dei Lavoratori.

Come si vede il movimento è vasto ed il PCI è alla testa, insieme ai compagni socialisti, con tutta la forza della propria organizzazione e l'impegno dei suoi dirigenti e militanti.

L'Indicatore Livornese, settimanale della Federazione del P.C. I., concede il 24 luglio 1950, una pagina e mezzo alle lotte della Solvay e di Rosignano, con un titolo d'intera pagina: "Quello che si nasconde dietro la "crociata della verità di De Gasperi: 6 miliardi di profitti in un anno alla Solvay, risultato dello sfruttamento brutale e bestiale delle maestranze. Questa la verità che i lavoratori chiedono, e che i crociati non diranno. Ma la marcia del monopolio sulla via del fascismo e della guerra s'infrangerà contro la potente volontà delle masse popolari, guidate dalla classe operaia unita."

Gli articoli sono: di Leno Carmignoli "Paternalismo Solvay"; di Enzo Fiorentini "Piccola storia del monopolio Solvay. Trent'anni contro la classe operaia. Dal piccolo stabilimento al grande complesso. Soprusi e licenziamenti in combutta col fascismo. Dopo la deliberazione il fatto nuovo: una classe operaia unita e in lotta"; di Franco Rossi "Contro il monopolio e la guerra lottano tenacemente tutte le maestranze"; di Spartaco Cartei "Come si lavora all'Aniene. A 47 gradi di calore fra esalazioni venifiche"; di Spartaco Saggini "Venticinque vertenze insolute vera ragione del dissidio tra C. I. e Direzione".

In grassetto si riporta infine un o.d.g. della Giunta d'intesa tra P.S.I. e P.C.I., firmato da Gino Marianelli e Franco Rossi, contro il rinascente assolutismo padronale e di sostegno della lotta dei lavoratori che dura da tre mesi.

L'offensiva però continua: nell'agosto la Solvay licenzia 11 operai, tra i quali i compagni Massa Edilio, Balducci Arnaldo, Cartei Gino, Marinai Ivan, Pardini Valente, Barsotti con falsa accusa e motivazione di aver abbandonato degli apparecchi a fuoco continuo ed aver provocato una esplosione alle "batterie". In realtà si tratta di una forma di intimidazione contro gli scioperi in atto, per il precedente licenziamento dei tre compagni di San Vincenzo.

Nell'ottobre, per l'eccidio di Melissa, altre forti manifestazioni si effettuarono in tutto il Comune. Da questi episodi (e occorrerebbe allargare il discorso al forte movimento nelle campagne tra i mezzadri e i coltivatori diretti, e in tutti i paesi del Comune dove attive erano le nostre Sezioni di Partito e Circoli della FGCI), appare evidente come bisognava muoverci per frenare la spinta offensiva dell'avversario la quale non solo era rivolta contro le rivendicazioni dei lavoratori, ma si poneva l'obiettivo più ambizioso di consolidare le posizioni raggiunte il 18 aprile 1948, con un maggior successo nelle ormai vicine elezioni amministrative della primavera 1951.

Queste elezioni, che si tennero il 10 giugno 1951, dimostrarono che il popolo italiano non si era piegato, anzi aveva sconfitto l'avversario nella prima fase offensiva, fondata sull'arbitrio, sui ricatti, le minacce e gli eccidi di lavoratori.

La D.C. perse la maggioranza assoluta. L'unità d'azione tra socialisti e comunisti permise di assicurare ad un maggior numero di Comuni e province amministrazioni popolari di sinistra.

A Rosignano il P.C.I. ottenne 6.318 voti, pari al 44,72%. Furono eletti 14 consiglieri comunisti, e precisamente i compagni: Marchi Demiro, Carmignoli Leno, Tempestini Acratico, Giorgerini Maria, Tognotti Anchise, Bartoli Ghino, Ciurli Modesto, Marabotti Gino, Pelosini Ghino, Vincenzoni Romolo, Citi Giuseppe, Danesin Sante, Pardini Ascanio, Silvestri Rolando.

La ripartizione degli altri consiglieri fu: 7 al PSI, 7 ad una lista di concentrazione democratica (DC, PRI, Liberali, ex azionisti), 2 al MSI.

Il compagno Demiro Marchi, che ottenne 1681 voti di preferenza, fu eletto Sindaco.

Credo non sia retorico indicare nei risultati delle elezioni del 1951 uno dei momenti più importanti della storia del PCI a Rosignano.

Il nostro Partito presentò un programma, elaborato nelle assemblee di Sezione e popolari, che rispondeva alle esigenze della ricostruzione ed a una prospettiva che in quel momento poteva sembrare utopistica ma che, come vedremo in seguito, è stato realizzato, trasformando completamente la fisionomia del nostro Comune. Questo era già un fatto insolito e nuovo; ma quello che mi sembra più importante sottolineare è che un comunista veniva eletto Sindaco per la prima volta, e non per imposizione di rapporti di forza, ma come scelta unitaria di una maggioranza di socialisti e comunisti che riconosceva nel compagno Demiro Marchi, da noi indicato, il più qualificato tra i consiglieri ad assumere l'importante incarico.

Il processo di formazione di quadri politici, capaci di assumere tutte le responsabilità di direzione che una società civile e articolata richiede; che il nostro Partito aveva impostato e perseguito dalla Liberazione, con la consapevolezza dei limiti iniziali, otteneva ormai un notevole successo.

Ai comunisti, già collocati alla direzione della C.d.L. e dei più importanti sindacati, della C.I.F. Solvay e Aniene, della Cooperativa, veniva riconosciuta anche la capacità di esprimere la personalità di maggior prestigio, quella del Sindaco.

Con le elezioni del 10 giugno, per la prima volta, un cittadino di Rosignano, il compagno Chesi Ilio, entrava nel Consiglio Provinciale.

IL PERIODO DELLE PIU' DURE REPRESSIONI E LA LOTTA CONTRO LA LEGGE TRUFFA

Le forze conservatrici e reazionarie non accettarono democraticamente e pacificamente la nostra affermazione. Non l'accettarono in Italia, nella nostra Provincia, a Rosignano. Cominciò, anzi, una intensificata offensiva repressiva e poliziesca.

A Livorno venne inviato come Questore Marzano, l'uomo di fiducia del Ministro degli Interni Scelba. A Rosignano fu istituito il Commissariato di P.S., affidandolo alla direzione del famigerato dottor Alongi. La società Solvay prestò gentilmente per la sede una sua villetta sul viale Trieste. Poche settimane dopo le elezioni l'attacco della polizia si scatenò a Rosignano in diverse direzioni. I primi di luglio 1951 erano in corso grosse lotte nelle campagne per la conquista di una diversa ripartizione dei prodotti da parte dei mezzadri; mentre i lavoratori chimici della Solvay e Aniene stavano preparando la prima Conferenza internazionale del Gruppo Solvay in Europa, fissata per il 14 luglio.

Due giorni prima dell'inizio della Conferenza la Polizia arrestò i compagni sindacalisti Pelosini, Carli, Menicucci e Giuntoli mentre si accingevano a tenere una riunione alla Lega Mezzadri del Chiappino. Tutte le fattorie del Comune scioperarono per solidarietà e la polizia effettuò altri arresti a Vada, compreso il segretario della nostra sezione, compagno Tognotti Anchise.

In solidarietà verso i mezzadri scioperarono anche i lavoratori delle fabbriche e questo servì come pretesto alla polizia per arrestare i compagni Chesi e Romani, incaricati dell'organizzazione della Conferenza, la quale però si svolse ugualmente, seppure con la Casa del Popolo circondata dai carabinieri. La relazione introduttiva, che era stata preparata dal compagno Chesi, fu letta dal compagno Giovannelli Osvaldo, della Segreteria del Sindacato.

Nei due giorni della Conferenza cercarono di fermare anche il sottoscritto; ma funzionò la vigilanza dei compagni che mi permise di dormire fuori casa (una notte dal compagno Galligani in viale Trieste e l'altra dal compagno Cei ai Palazzoni lato monte), e partecipare così ai lavori senza essere individuato dal comandante dei carabinieri. Non fu autorizzato un comizio che si doveva svolgere nel piazzale della Casa del Popolo al termine della Conferenza; ma tenemmo ugualmente una grande manifestazione nel salone, che si concluse con l'inno dei lavoratori e con il coro della "Marsigliese", intonata dai delegati francesi, in onore della loro festa nazionale.

La manovra della polizia aveva però altri obiettivi, oltre quelli di intimorire i lavoratori delle fabbriche e delle campagne. Il 16 luglio, mentre i camions di carabinieri e celerotti percorrevano

minacciosamente le strade del paese, veniva arrestato il compagno Danesin Sante che, prelevato a mano armata nel reparto falegnameria della Solvay dove lavorava, veniva trasportato nelle carceri di Livorno.

Successivamente venivano arrestati i compagni Paolo Pannocchia (a Padova dove si trovava per studiare in quella Università), Aldo Dallari, Biagi ed altri; mentre il compagno Giaconi Giordano riusciva a darsi latitante. Tutti i compagni erano partigiani combattenti, regolarmente riconosciuti dal Ministero della Difesa, e venivano accusati di aver giustiziato spie e traditori nel periodo della guerra partigiana.

Il compagno Danesin veniva, tra l'altro, accusato per lo scontro del gennaio 1944 con i carabinieri (risultò poi al processo che al maresciallo Nannipieri, riammesso in servizio, era stato concesso, con relativo decreto, di portare sulla divisa il distintivo di ferito di guerra).

Tutti i compagni arrestati subirono due anni di carcere prima di essere liberati, il 28 marzo 1953, prosciolti dal Tribunale di Pisa. Danesin però perse il lavoro alla Solvay ed il compagno Pannocchia non poté continuare gli studi e laurearsi.

Era chiaro che la destra economica e politica cercava la rivincita per lo scacco elettorale subito e la strategia scelta, ancora una volta, fu la guerra ai lavoratori e contro le loro organizzazioni sindacali, contro le forze dell'antifascismo e della Resistenza, contro il PCI e il PSI.

La risposta fu l'intensificazione della lotta unitaria e la fermezza rivoluzionaria che respingeva ogni provocazione.

Si costituì il Comitato Comunale di Solidarietà Democratica (di cui fui nominato responsabile e di cui fu un valido dirigente anche il compagno Balzini Sileno) ed i lavoratori e la popolazione risposero al nostro appello con rilevanti contributi di denaro e in natura che ci permisero sostenere le spese processuali (grazie anche alla comprensione degli avvocati dei colleghi di difesa, compagni e non compagni), di aiutare gli arrestati e le loro famiglie.

Oltre che per i partigiani della "Sante" la Solidarietà Democratica fu impegnata per i compagni Masotti di Vada (ai quali addirittura volevano, per rappresaglia, internare i figli in un riformatorio) e per i numerosi processi ai dirigenti politici e sindacali (in quell'epoca fui processato una decina di volte per banalissime questioni).

Il P.C.I. a Rosignano, malgrado l'abbandono di pochi compagni che non resistettero alle intimidazioni e ai ricatti, rafforzò la sua organizzazione, aumentando il numero degli iscritti e delle sezioni: nel gennaio 1952 a Rosignano Solvay fu costituita la seconda Sezione, dedicata al compagno Ilio Barontini, Segretario della nostra Federazione, figura leggendaria, tragicamente scomparso il 22 gennaio 1951, mentre alla Sezione di Fabbrica rimaneva il nome glorioso di Oberdan Chiesa.

In un articolo sull'"Indicatore" del 28 gennaio 1952, il compagno Mauro Petracchi tracciava un bilancio dell'espansione della forza organizzativa del partito nelle fabbriche Solvay, dove avevamo 1.100 compagni, organizzati in 20 cellule di reparto, con una rete di 80 capigruppo (dai 16 del 1944, 43 del 1948, 78 del 1950). Sempre nelle fabbriche, nelle diffusioni straordinarie, si vendevano dalla 400 alle 600 copie dell'Unità.

Complessivamente, con tutte le sezioni territoriali, si oltrepassava nel Comune il numero di 3000 iscritti, uomini e donne; ugualmente forte era la F.G.C.I.

Oltre le sedi del Partito e della C.d.L., per noi, per il PSI e per tutte le organizzazioni democratiche la Casa del Popolo era il centro delle manifestazioni di massa e dell'attività democratica (vi era tra l'altro la sede dell'UDI). Divenne quindi un obiettivo che la reazione si propose di neutralizzare.

A distanza di poco tempo, dopo una grande assemblea tenutavi dal compagno Ingrao (10 gennaio 1952), il 9 aprile fu notificato lo sfratto che fu eseguito nell'agosto.

Allo sfratto rispose una grande manifestazione popolare, in conseguenza della quale fu arrestato il compagno Leno Carmignoli, segretario comunale del Partito, che dovette scontare 16 giorni nel carcere di Cecina, uscendo prima della sentenza, per sopravvenuta amnistia.

Per rendersi conto del clima e degli episodi di quel periodo cito testualmente il seguente brano dell'articolo di Fiorentini sull'"Indicatore" del 18 agosto 1952.

L'ARRESTO DI LENO CARMIGNOLI - NUOVO ATTO DI POLITICA REPRESSIVA
(dall'Indicatore Livornese del 18.8.1952)

L'odio dei padroni Solvay sostenuto dalla servile acquiescenza delle autorità clericali ha avuto una nuova dimostrazione della sua faziosità privando i lavoratori ed i cittadini di Rosignano Solvay della "Casa del Popolo", unico locale di riunioni rimasto, e, imbastendo l'ennesima provocazione con l'arresto del Segretario del comitato Comunale del PCI, Leno Carmignoli.

Di pari passo con l'accentuarsi della politica guerrafondaia dell'imperialismo americano, marcia la reazione nostrana incurante, nella fretta di imbavagliare il popolo italiano, della miseria e del disagio che provoca nel Paese. Noi sappiamo il legame che esiste tra l'invio dei contingenti di "marines" in Italia e l'occupazione della Casa del Popolo con il relativo arresto del compagno Leno Carmignoli, noi sappiamo i rapporti esistenti tra l'adesione al Piano Schumann e la diminuzione dell'orario di lavoro negli stabilimenti Solvay, così come conosciamo i rapporti tra ogni fatto di repressione ed ogni passo in avanti che il Governo democristiano compie sul terreno di un rafforzamento dei legami che ha stretto con i guerrafondai americani.

E' per questo che la classe operaia di Rosignano intensifica la sua lotta in difesa del tenore di vita, della pace, delle libertà minacciate.

Noi denunciemo con forza all'opinione pubblica l'azione di repressione che le forze padronali e governative conducono nel nostro Comune, come del resto in ogni paese e città d'Italia.

In poco più di un anno, particolarmente dopo l'arresto del compagno Danesin e dei partigiani della sua formazione, abbiamo avuto decine di denunce per reati inesistenti, i poliziotti si sono accaniti contro i Circoli ENAL e gli Asili Infantili, arrivando a minacciare le madri di togliere loro i propri bambini. Non è più permesso di manifestare il proprio pensiero in pubblici comizi, non si possono solennizzare con cerimonie, feste nazionali come il 25 aprile, il 10 maggio e persino non si possono ricordare le vittime dei nazifascisti, arrivando come a Vada, all'arresto del Segretario di quella Sezione Combattenti e Reduci. Nelle fabbriche, l'assolutismo padronale manifesta la sua tracotanza minacciando la libertà delle Commissioni Interne e punendo gli operai solo per aver letto un ordine del giorno durante il periodo di riposo.

Questo è fascismo contro il quale ogni uomo onesto e di sentimenti democratici deve reagire così come reagiscono già con tutte le loro forze i lavoratori.

Può sembrare a qualcuno che l'azione dei rappresentanti dei ceti dominanti sia tesa solo a colpire le organizzazioni di sinistra e quindi da seguire con occhio benevolo. E' questa l'interpretazione non solo più settaria, ma anche la più pericolosa; in effetti l'azione del Governo attuale è contro gli interessi nazionali, di tutti i ceti e classi, esclusi i grandi agrari e i monopolisti fautori di questa politica. Particolarmente necessario è che nelle fabbriche si consolidi l'unità della classe operaia minacciata per prima dalla reazione padronale.

Ci tolsero la Casa del Popolo a Rosignano (come già prima ci avevano sfrattato a Castiglioncello e Vada); ma l'organizzazione e la lotta si svilupparono con maggior forza e combattività.

Il 20 e 21 settembre si tenne il 30 Congresso della Camera del Lavoro comunale nel teatro di Rosignano Marittimo. Risultarono iscritti alla CGIL 5.648 lavoratori di tutte le categorie (oltre l'80% dei lavoratori del Comune). Vi fu un ampio dibattito e le conclusioni furono un maggior impegno per le battaglie sindacali, per la libertà, la democrazia, la pace.

E non furono impegni formali, perché subito si moltiplicarono le iniziative e la lotta. Un solo episodio, fra tanti. Il 26 ottobre 1952, quando il Governo DC permise la scarcerazione, dietro invito americano del Feldmaresciallo Kesserling, comandante delle truppe tedesche in Italia, responsabile di migliaia di eccidi, saccheggi, incendi dei nostri paesi e città, fu deciso per il giorno successivo uno sciopero nelle fabbriche. Lo sciopero fu effettuato il 27, dalle ore 10 alle 12. I lavoratori si riunirono davanti il magazzino generale della Solvay e a loro parlò il compagno Emilio Lupichini, figlio di uno dei trucidati dai tedeschi a Vada. La Direzione Solvay, applicando le direttive emanate

nel luglio, con le quali proibiva ogni manifestazione e la libertà di parola in fabbrica, punì il compagno Lupichini con due giorni di sospensione.

La D.C. e i socialdemocratici, preoccupati per i risultati delle elezioni amministrative del 1951 e del crescente movimento popolare contro la politica filoamericana e antioperaia, prepararono la cosiddetta “legge truffa”, con l’intenzione di assicurarsi la maggioranza assoluta in Parlamento nelle ormai prossime elezioni politiche del 1953.

Il P.C.I. a Rosignano non aspettò l’appello solenne che il Consiglio Nazionale del partito rivolse al Paese nell’aprile.

Il 16 gennaio 1953 scioperarono gli operai e gli impiegati della Solvay e Aniene; un secondo sciopero, con una grande manifestazione per le strade, si svolse il 19 gennaio. La “celere” caricò duramente i manifestanti ed arrestò 34 compagni, che furono trasportati nelle carceri di Livorno dove rimasero fino al 2 febbraio, giorno del processo in Pretura a Cecina, dal quale uscirono assolti (tra i compagni arrestati ricordo: Domenico Italiano, Aulo Poggianti, Saggini Carlo, Bongini Alvaro, Carmignoli Silvano, Tarchi Fernando, Spinelli Spinello, Spinelli Luigina, Caciada, Parra Ilio, Lischi Guido, Sandri Sergio, Carli Angiolino, Creatini Ampelio, Castellini Vincenzo, Balzini Sileno, Ripoli Edamo, Foschi Gino, Caciagli Mirio, Vecchi Ilio, Ripoli Maide, Mochi).

Intanto a Pisa, il 16 febbraio, iniziò il processo ai partigiani della “Sante”: che si concluse il 28 marzo con la loro assoluzione. La sentenza fu attesa per ore da centinaia di compagne e compagni di Rosignano i quali, prima che il giudice terminasse di leggere le ultime parole, manifestarono il loro entusiasmo al canto dell’inno di Mameli e gridando “Viva la Costituzione Repubblicana”, “Viva la Resistenza”.

Il giorno successivo i compagni Danesin, Giacconi, Pannocchia e gli altri furono accolti a Rosignano da una grande manifestazione. La polizia caricò la folla e arrestò i compagni Wladimiro Giacconi (figlio di Giordano), Giomi Antide e Giomi Atea.

Continua però, senza farsi distogliere dalle provocazioni, la lotta contro la legge truffa. Il 30 marzo i lavoratori di tutte le categorie partecipano compatti allo sciopero generale proclamato dalla C.G.I.L. I giovani della FGCI riempiono il paese di scritte. Interessante un episodio, che potrebbe raccontare il compagno Sergio Carmignoli, allora Segretario della FGCI, di un gruppo di giovani che fece chiudere all’interno del Cinema Solvay, riempiendolo poi di palloncini, volantini e scritte contro la legge truffa.

Il 7 giugno 1953 la “legge truffa” non passò e la D.C. scese al 40%.

A Rosignano il P.C.I. ottenne 7.075 voti, pari al 44,92%; il PSI ne ottenne 2.837, pari al 18,01%; mentre la DC. prese il 22,25%, perdendo l’1% rispetto al 1948.

Il successo popolare e il ridimensionamento della D.C. e dei suoi alleati non fermarono l’offensiva padronale che, pur tentando anche altre strade, continuò a muoversi con la ormai logora strategia del terrore e dell’intimidazione per non affrontare i problemi che la nuova realtà dello sviluppo tecnologico e delle trasformazioni di mercato poneva all’industria italiana.

In un articolo sull’“Indicatore” del 30 settembre 1953 denunciavo i frequenti incidenti e infortuni alla Solvay ed all’Aniene, dove tutti i giorni gli operai rischiavano la vita. Gli impianti erano vecchi e logori; mancava ogni forma di prevenzione antinfortunistica. Vengono licenziati centinaia di operai (tra i quali gli operai della Cooperativa di Produzione e di Lavoro), l’orario è ridotto a 40 ore; ma si fanno fare straordinari di giorno e di notte. Concludevo l’articolo con le richieste dell’organizzazione sindacale: ripristino del normale orario di lavoro, ammodernamento degli impianti, assunzione di nuova manodopera, miglioramenti salariali.

Nello stesso periodo il Sindacato Chimici pubblica un opuscolo a stampa che denuncia con chiarezza scientifica la situazione delle fabbriche Solvay e avanza proposte precise di soluzione, molte delle quali in seguito, tacitamente, saranno adottate dalla Direzione Solvay.

Continuano frequenti gli scioperi e le manifestazioni di vario genere. Per esempio, alla fine dell’anno, i giovani riempiono di scritte contro Scelba e a C.E.D. il campo sportivo.

La società Solvay scoprì il “Riarmo morale”, una organizzazione facente capo ai servizi di spionaggio americani, con la quale tentò vanamente di fiaccare lo spirito di classe e la coscienza dei

lavoratori. Però, per maggiore sicurezza e tranquillità, il 24 gennaio 1954, licenziò a mo' d'esempio, il compagno Vasco Biancani, reo di aver diffuso all'Aniene un volantino del P.C. I. che denunciava le repressioni dei "baroni Solvay".

DAL 1955 AD OGGI

Cari amici e compagni che mi ascoltate, a questo punto vorrei fare una riflessione circa lo svolgimento della conferenza.

Finora ho potuto citare molti episodi, grazie ad alcuni appunti conservati, a miei ricordi personali ed all'aiuto di vari compagni.

Questo metodo, come dicevo all'inizio, l'ho voluto adottare perché non abbiamo avuto la possibilità, nè la capacità, di impiantare un archivio che sarebbe stato molto ricco di materiale (anche molto utile).

Dall'aprile 1954 al giugno 1963 sono stato "tagliato fuori" dalla partecipazione diretta alla vita politica del nostro Comune, perché utilizzato dal partito in diversi altri incarichi, e quindi meno personalmente documentato. Questa lacuna si poteva facilmente colmare, anche perché gli avvenimenti dal 1954 in poi sono ancora presenti alla memoria di molti; ma occorreva del tempo, che io non ho avuto.

Oltre a queste considerazioni, ritengo che una conferenza debba aver dei limiti di tempo che, purtroppo sto già superando, e quindi devo, per forza, limitare la descrizione degli anni successivi, accennando le questioni fondamentali.

Penso, infine, sia già stato utile essermi soffermato sugli anni fino al 1954 perché, specialmente per i giovani (ma non solo per i giovani) sono anni già lontani; e poi perché, per tanti aspetti e per certe analogie, oggi è opportuno ricordarli e meditarli. In altra occasione potremo riprendere e sviluppare questo periodo che è stato, per noi comunisti e per la storia di Rosignano, di grande interesse politico, di larghi successi e di grande sviluppo civile e democratico.

I successi del P.C. I. a Rosignano sono contrassegnati dai risultati delle elezioni succedutesi in questi anni, che lo fecero divenire il partito di maggioranza assoluta in suffragi e in consiglieri comunali.

— 7.731 voti, il 47,13% e 15 consiglieri — nelle Amministrative del 15 maggio 1956.

— 8.015 voti, il 45,42% nelle politiche del 25.5.1958

— 9.041 voti, il 51,13% e 17 consiglieri — nelle Amministrative del 7 novembre 1960

— 9.177 voti, il 48,54% nelle politiche del 28.4.1963

L'organizzazione sindacale della CGIL, con la direzione alla Camera del Lavoro dei compagni Chesi Ilio, Rinaldi, Italiano Domenico e dei compagni Romani Bruno, Saggini Carlo, Lupichini Emilia, Lami Pietro, Giubbilini Lirio, ed altri che per brevità non posso citare, al Sindacato Chimici; il compagno Pelosini Ghino per i Sindacati Contadini, mantiene il suo prestigio tra i lavoratori, come dimostrano i risultati delle lotte e delle votazioni per le Commissioni Interne. Fondamentale la conquista, nel 1961, della Mutua Coltivatori Diretti; la prima Mutua strappata alla "Bonomiana" nella provincia di Livorno, ed una delle prime in Italia.

Le battaglie politiche ebbero momenti memorabili; basta ricordare la risposta del P.C.I. e delle masse popolari al tentativo di riabilitare i fascisti, promosso da Tambroni nel luglio 1960.

Il Partito, nel frattempo arricchitosi di un'altra Sezione (la Sezione "Antonio Gramsci" costituita nella zona nuova di Rosignano Solvay), con la guida dei dirigenti le nostre Sezioni e del Comitato Comunale, del quale è sempre stato segretario il compagno Leno Carmignoli, si rafforzò qualitativamente e si affermò come forza insostituibile del Comune che, nel frattempo, aveva subito profonde trasformazioni ed un grande incremento urbano demografico (così come rilevanti modificazioni si ebbero nelle fabbriche Solvay per la creazione di nuovi reparti e l'ingresso nel campo della petrolchimica).

Vorrei soffermarmi, perché importante, sull'opera svolta dalla Amministrazione Comunale. In tutto questo periodo è emersa la figura e la personalità del compagno Demiro Marchi, Sindaco dal 1951

al 1966, al quale si deve l'impostazione e la realizzazione di un vasto piano teso a trasformare le caratteristiche del nostro Comune, per adeguarle alla realtà moderna. Con lui il compagno Leno Carmignoli, sempre presente e impegnato in tutti questi anni, con i compagni Tognotti Anchise, Marabotti Gino, Pelosini Ghino; ed i compagni Tempestini Acratico, Danesin Sante, Giorgerini Maria, Bartoli Ghino, Ciurli Modesto, Vincenzoni Romolo, Citi Giuseppe, Pardini Ascanio, Silvestri Rolando, Chesi Ilio, Lupichini Emilio, Vecchi Ilio, Pedroni Arturo, Repeti Aurelio, Lami Pietro, Saggini Carlo, Saggini Adorno, Franchi Vivenco, Morelli Guglielmo, Brunelli Mario, Petracchi Mauro, Italiano Domenico, Galli Alvaro, Menchi Spartaco, Cozzi Ersilio, Biancani Vasco, Mannari Amelio, Agostini Edo che si sono avvicinati nella varie amministrazioni. Positivo è stato il rapporto unitario con i compagni socialisti, componenti della maggioranza e presenti in tutte le Giunte fino al 1964.

Il Partito si presentò alle elezioni amministrative del 1945 con un programma elettorale impegnativo e ambizioso. Si trattava di completare la ricostruzione del Comune dopo le terribili vicende della seconda guerra mondiale e l'epopea della Resistenza (ricostruzione già iniziata in mezzo a notevoli difficoltà dalle prime Amministrazioni Democratiche) e nello stesso tempo di porre le premesse per un'opera di ammodernamento delle strutture e dei servizi.

Si trattava, in altri termini, di creare migliori condizioni di vita civile e sociale per le nostre popolazioni e di risolvere nello stesso tempo i gravi problemi che venivano configurandosi a seguito del processo di industrializzazione della nostra zona in atto dal dopoguerra. Il Partito aveva altresì presente che tale opera avrebbe presupposto un notevole sforzo per la creazione, quasi dal nulla, di una coscienza civica mediante una attiva partecipazione popolare alla direzione e alle scelte dell'Amministrazione Comunale, facendo del Comune un centro di vita democratica, e che sarebbe stato necessario rivalutare il ruolo d'intervento dell'Ente Locale nei confronti del grosso complesso monopolistico della nostra zona, sia in relazione alle sue prospettive di sviluppo ed ai gravi problemi di carattere urbanistico che esso veniva ponendo, sia in relazione alle vertenze di ordine sindacale presenti nella fabbrica.

Nel programma elettorale e nella sua esecuzione (insieme ai compagni socialisti) tali prospettive furono in pieno rispettate. Ne fanno fede le opere realizzate: la costruzione degli acquedotti di Vada e di Nibbiaia, l'asfaltatura della via Comunale Rosignano Marittimo — Rosignano Solvay e delle maggiori vie interne agli abitati; la costruzione del sottopassaggio pedonale a Rosignano Solvay; la meccanizzazione del servizio di nettezza urbana (dal carretto col ciuchino agli autocarri attrezzati); la prima impostazione di un Piano Regolatore (1952—53); la costruzione di scuole nelle campagne; il progetto per una Casa della Cultura: una politica tributaria largamente democratica e progressiva; una larga ed efficace estensione dell'assistenza medico-farmaceutica.

E sotto il secondo profilo: la istituzione di consulte popolari frazionali e per singoli problemi (consulte tributarie); l'intervento nelle vertenze di lavoro (gravi crisi verificatesi alla Solvay nel 1953); l'imposizione di un ruolo direttivo della Civica Amministrazione nei confronti del monopolio; ed infine la creazione di un gruppo dirigente politicamente preparato e tecnicamente specializzato in problemi legislativi e di carattere amministrativo.

La realizzazione del quinquennio 1951—56 di tali presupposti portò alla formazione di larghi consensi popolari intorno alle direttive seguite dalla Civica Amministrazione e la formazione di quadri preparati consentì nel successivo ciclo amministrativo 1956—60 di realizzare la indicazione seguita dal partito per un "Comune democratico e moderno".

Il nostro Comune assunse infatti in quegli anni una funzione di stimolo e di guida nei confronti delle altre Amministrazioni comunali della provincia e della regione. I consensi sempre più larghi ottenuti nelle consultazioni di carattere amministrativo e politico del 1956—60 sono in gran parte legati a questa visione avanzata e moderna dei compiti e del ruolo dell'Ente Locale.

La lunga lotta condotta contro il monopolio Solvay per strappare alla sua potestà legislativa e regolamentare una larga parte dell'abitato di Rosignano Solvay, lotta che portò a momenti drammatici (le guardie della Solvay schierate a difesa degli accessi alle strade di proprietà della Società), costituì un momento decisivo e una svolta importante che sancì la supremazia dell'Ente

Locale in tutti i settori di vita associata. Per la prima volta nella storia del Comune i dirigenti Solvay furono costretti a recarsi nella sede della Civica Amministrazione per riconoscere anche ufficialmente questa supremazia.

L'intervento dell'Ente Locale anche sui programmi di sviluppo di monopolio e nelle vertenze interne tra lavoratori e Direzione fu allora assicurato. Divenne più facile poter in seguito imporre le linee di sviluppo programmatico della Civica Amministrazione, condensate nel Piano Regolatore Generale.

La politica d'intervento sul settore dei trasporti pubblici e la linea seguita coerentemente con la municipalizzazione dei trasporti urbani portò l'Amministrazione a scontrarsi con il monopolio Lazzi operante nella zona. La battaglia fu lunga e difficile, costituì un utile banco di prova per le varie forze politiche e fu seguita sempre più coscientemente dalle grandi masse popolari.

Una politica di programmazione economica e di pianificazione urbanistica a largo raggio fu perseguita fin dagli anni 60 (quando ancora in Italia i problemi della programmazione erano agli inizi). E' infatti del 1960 il Piano quadriennale, studiato ed attuato con serietà di propositi e con la consapevole partecipazione della masse operaie e contadine nella nostra zona. Sullo stesso piano i lavoratori furono impegnati nella campagna elettorale del 1964 sui problemi della pianificazione urbanistica per la presentazione del P.R.G. e nella lotta condotta contro la speculazione sulle aree fabbricabili e contro i tentativi sostenuti dai grandi proprietari terrieri per la creazione del Comune autonomo di Castiglioneello.

La stretta interdipendenza tra i problemi relativi alla pianificazione territoriale e programmazione economica da un lato e pianificazione educativa e processo di culturalizzazione dell'altro non è stata certo sottovalutata. Ne fanno fede il nuovo ruolo assegnato all'Ente Locale sul piano della pianificazione educativa e scolastica, superando la tradizionale concezione che vedeva i Comuni solo impegnati nella costruzione e arredamenti aule, per inserirli invece in funzione attiva nei processi di rinnovamento e nelle lotte per la trasformazione radicale dei contenuti culturali, dei programmi, delle strutture scolastiche. Rientra in questo contesto la creazione fin dal 1957 della Biblioteca Comunale e della Casa della Cultura come centri di stimolo e di animazione culturale della nostra zona. Così come la valorizzazione del patrimonio archeologico e storico del Comune portò fin dal 1956 alla istituzione del Museo Civico di Rosignano Marittimo.

Una visione avanzata dell'Assistenza concepita come "servizio sociale" ha contraddistinto la nostra Amministrazione che ne ha curata l'applicazione con iniziative singolari e fortemente contrastate dagli Organi centrali e periferici di Governo. Vanno inserite in questo contesto due iniziative particolarmente qualificanti:

— l'acquisto e la gestione di una Colonia Montana a Gavinana (condotta anche questa secondo i dettami delle più moderne scienze pedagogiche);

— l'affermazione del diritto "alle ferie" per i lavoratori pensionati con la istituzionalizzazione del soggiorno annuale a turno in una località montana dei lavoratori pensionati del nostro Comune. Rimangono infine da chiarire e sottolineare due aspetti della linea politica amministrativa seguita negli anni sessanta.

Da un lato l'esigenza di favorire una più larga partecipazione popolare alla gestione e direzione dell'Ente Locale. La visione di una "gestione sociale" dell'Ente pubblico ha condotto il nostro partito e programmare fino dal 1960 una larga politica di "decentramento democratico" con la istituzione dei Consigli di Quartiere e di Frazione. Risale infatti al 1960 il primo progetto presentato al Consiglio Comunale sull'argomento (sulla scorta di quanto stavano facendo in quel periodo i Comuni di Bologna e di Torino).

Dall'altro l'esigenza avvertita di inserire i Comuni nella lotta per la fine della "guerra fredda" e per il superamento dei "blocchi contrapposti" porta la nostra Amministrazione ed inserirsi attivamente nel processo di maggiori contatti tra Est ed Ovest che andava delineandosi nel periodo più acuto della tensione internazionale. Rientrano in questo quadro le iniziative per i gemellaggi con Champigny e Pardubice che condotti in mezzo a notevoli difficoltà di fronte alla impreparazione delle stesse forze politiche hanno dimostrato, con gli avvenimenti posteriori avvenuti, quanto fosse

giusto seguire, e non solo a parole, una politica di contatti e di verifica di esperienze tra popolazioni collocate in diversi contesti economici e sociali.

Per concludere mi limiterò ad accennare anche l'ultimo e recente periodo, quello cioè del mio rientro a Rosignano, 1° luglio 1963, fino ad oggi.

La decisione dei compagni di Rosignano, di richiedere il mio ritorno per affidarmi l'incarico di Segretario del Comitato Comunale del PCI, fu dovuta dal fatto che in quel periodo il compagno Demiro Marchi era impegnato quasi totalmente alla direzione della scuola e nello insegnamento universitario e perciò il compagno Carmignoli, distaccato quasi a tempo pieno nell'Amministrazione Comunale, non poteva contemporaneamente mantenere i due incarichi.

Questi ultimi anni sono ancora più presenti alla memoria di tutti, sono la storia di oggi. Storia ricca di uomini, fatti, iniziative che non devono essere dimenticate e disperse e quindi dovremo fare un serio sforzo per ricostruirli e fissarli sulla carta. Mi piacerebbe pensare ad un gruppo di giovani che raccogliesse questo invito a lo realizzasse.

Per molti aspetti questi anni somigliano a quelli "impegnati e ruggenti" dell'immediato dopoguerra: — pensiamo alle grandi battaglie per la pace e contro l'invasione americana del Viet Nam (le veglie, le manifestazioni, ecc.)

— i momenti di tensione politica, i contrasti, i dibattiti ideologici che tanti avvenimenti ci hanno creato (il dissidio Cina—URSS, il Medio Oriente e l'aggressione israeliana, i fatti cecoslovacchi, Che Guevara e le lotte dell'America Latina, ecc.)

— i movimenti studenteschi, ma in particolare il grande movimento operaio e il processo di unità sindacale, l'autunno 1969, la battaglia alla Solvay dell'estate-autunno 1970. Per noi comunisti la paziente e tenace azione per la ripresa operaia (le conferenze nazionali, quelle locali, ecc.)

— nella vita del nostro partito l'emozione e le preoccupazioni per la morte di Togliatti, il memoriale di Yalta, l'XI e XII Congresso.

— la situazione politica e le vicende dei rapporti con i compagni socialisti, la loro uscita dalla maggioranza e dalla Giunta del Comune, nel 1964, dopo 20 anni di direzione unitaria. La nascita e presenza del PSIUP. I rapporti con i compagni socialisti, con la DC e le altre forze politiche dopo i risultati elettorali del 1968 e l'autunno caldo.

— le elezioni del 1970 ed il fatto nuovo delle Regioni e le prospettive della conquista di una effettiva autonomia per gli Enti Locali.

In questi anni si è avuto il trapasso dei poteri, 1966, tra il sindaco Demiro Marchi e il sindaco Leno Carmignoli.

Nella Camera del Lavoro le varie vicende e l'avvicinarsi dei Segretari, da Italiano Domenico a Vasco Biancani ed ora Carlo Saggini; così nel Sindacato Chimici fino all'attuale direzione del compagno Franco Tagliaferri.

Il P.C.I. è sempre stato, come nel passato, alla testa di ogni movimento di progresso, presente in tutte le iniziative a favore dei lavoratori e delle masse popolari, capace di riflettere e muoversi in ogni nuova situazione. Lo dimostrano le due Conferenze comunali d'organizzazione (5/6 luglio 1965 e 8/11 luglio 1968) ed i Congressi delle due Sezioni.

Consapevole del ruolo storico di coscienza avanzata della classe operaia nella lotta per la trasformazione socialista del Paese, oggi, all'inizio degli anni settanta, il Partito Comunista Italiano a Rosignano sta preparando la III Conferenza Comunale, che segnerà un'altra tappa fondamentale della sua storia.

E' vero che i recenti avvenimenti ci hanno riportato davanti il fantasma del fascismo, sconfitto definitivamente dalla guerra partigiana e di liberazione, e dell'esperienza democratica del dopoguerra; ma ancora una volta la nostra ferma risposta, serena e unitaria, ha trovato e troverà il consenso delle grandi masse popolari e delle forze antifasciste e democratiche.

Certo, dovremo ancora chiarire molti equivoci, per esempio quelli presenti in certi dirigenti locali della D.C. in relazione alla loro visione del nostro Partito e della sua politica; ma riteniamo di poterlo fare in virtù della forza che siamo e di ciò che rappresentiamo.

Possiamo dire, con Togliatti: "Veniamo da lontano e andremo lontano".

Questa certezza è fondata su solide basi. In questi anni l'esperienza del P.C. I. è passata di generazione in generazione. Noi che eravamo giovani del 1944, '45, '46 siamo oggi ancora sulla breccia per compiere interamente il nostro dovere.

Posso dire con orgoglio che oggi il P.C.I. di Rosignano è una forza per la rossa" provincia di Livorno", e contribuisce con i suoi uomini ed incarichi di alto prestigio a livello regionale e provinciale. Abbiamo un consigliere regionale, il compagno Renzo Cipolla; il compagno Demiro Marchi è stato designato per la Commissione di controllo sull'Amministrazione regionale, ed il sottoscritto per la Sezione decentrata di controllo provinciale. Il compagno Leno Carmignoli, oltre che Sindaco del Comune, è vice presidente del Consorzio Provinciale antitubercolare; Bruno Romani è consigliere dell'Ospedale di Livorno; Domenico Italiano è Presidente del Comitato provinciale Caccia; Sergio Carmignoli, vice responsabile del gruppo comunista della Provincia, Carlo Saggini, nel Consiglio provinciale dell' I.N.P.S.; nove i compagni di Rosignano nel Comitato provinciale della nostra Federazione (Fiorentini Enzo, Carmignoli Leno, Marchi Demiro, Carmignoli Sergio, Danesin Giuseppe, Fiorentini Lorian, Cipolla Renzo, Tagliaferri Franco, Gozzoli Mario).

Ma altri compagni, più giovani, si sono formati come quadri dirigenti capaci e validi per sostituirci, per ripetere a livelli più avanzati le nostre esperienze di ieri. Questo è il risultato, che riteniamo il migliore, del nostro lavoro; di come il Partito Comunista Italiano a Rosignano ha saputo operare nei lunghi anni dalla sua costituzione ad oggi.